

Recibido el 3 de febrero de 2015/ Aceptado el 11 de abril de 2015

**TRA CONTRIZIONE, COMPASSIONE E DEVOZIONE.
L'INTERPRETAZIONE DI LC 7,36-50 E DI MC 14,3-9;
MT 26,6-13; GV 12,1-8 IN ALCUNI AUTORI FRANCESCANI
DEI SECOLI XIII E XIV**

VINCENZO BATTAGLIA
Pontificia Università Antonianum. Roma

Resumen / Summary

El artículo trata de las exposiciones que San Antonio de Padua, San Buenaventura y Pedro Juan Olivi hacen de la mujer pecadora cuando unge los pies de Jesús, según San Lucas; de la mujer que lo hace con un frasco de perfume muy caro, según San Mateo y San Marcos; y de María, hermana de Marta y Lázaro, cuando Jesús los visita poco antes de padecer y morir, según San Juan. En la unción de Betania, además de la simbología del perfume, se relaciona el relato con algunos pasajes del Cantar de los Cantares (Ct 1,2-3 e Ct 1, 11-12; 4,10-5,1).

Palabras clave: La unción de Betania, San Antonio de Padua, San Buenaventura, Pedro Juan Olivi

On Contrition, Compassion, and Devotion.

This article contains the interpretation of Lk 7:36 to 50 and to 9 Mk 14:3-99; Mt 26:6-13; Jn 12:1-8 by some Franciscan authors of the XIII and XIV centuries. It deals with the description that St. Anthony of Padua, St. Bonaventure and Peter John Olivi made when the sinful woman anointed the feet of Jesus. According to Luke, the woman did it with a jar of very expensive perfume. In Matthew and Mark, it was done by Mary, the sister of Martha and Lazarus, when Jesus visited them shortly before he suffered and died. In John, the anointing was done in Bethany. In addition to the symbolism of incense, the story of the anointing of Jesus is related with certain passages from the Song of Songs (1:2-3, 1:11-12; 4:10 -5:1).

Keywords: The Anointing at Bethany, St. Anthony of Padua, St. Bonaventure, Peter John Olivi.

Questo contributo fa parte di uno studio concentrato attorno ai due episodi evangelici in cui si racconta che Gesù, mentre si trovava a tavola, è stato oggetto di una unzione/profumazione da parte di alcune donne. Luca riferisce di una donna, una peccatrice, che cosparge di profumo i piedi di Gesù (Lc 7,36-50). Marco e Matteo da una parte, e Giovanni dall'altra, raccontano l'unzione di Gesù avvenuta a Betania pochi giorni prima della Pasqua e della passione. Per Marco e Matteo la protagonista è una donna anonima, la casa è quella di Simone il lebbroso, il profumo viene versato sul capo di Gesù; per Giovanni, invece, la protagonista è Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, la casa è quella dove abitava insieme ai fratelli, l'unzione riguarda i piedi (cf. Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 11,1-3. 12,1-8).

Il progetto globale dello studio in questione riguarda le interpretazioni di maggior spessore elaborate nel corso della storia della teologia, a partire dall'epoca patristica fino al secolo XX. Inoltre, la lettura della simbologia del profumo si arricchisce con l'apporto offerto dal ricorso a passi significativi del Cantico dei cantici, quali, soprattutto, Ct 1,2-3 e Ct 1, 11-12; 4,10-5,1.

Il contributo pubblicato in questa miscellanea in onore del prof. Francisco Victor Sanchez riguarda un segmento ben preciso e circoscritto della storia dell'interpretazione, precisamente si interessa di quanto hanno scritto alcuni esponenti del movimento francescano vissuti tra il XIII e il XIV secolo. Dal punto di vista del consolidamento di una certa linea interpretativa, si deve prendere atto che nel medioevo si fa sempre più insistita la concentrazione su un'unica figura femminile complessiva, quella di Maria Maddalena, che viene proposta come modello di un modo di vivere profondamente rinnovato da una conversione sincera e definitiva, sfociata nell'unione amorosa con Signore Gesù.¹ Dalla ricerca emergono indicazioni preziose sugli atteggiamenti virtuosi proposti a quanti seguono il Signore Gesù; tali atteggiamenti sono condensati in un trionfo: contrizione/compunzione, compassione e devozione amorosa. Sono questi gli unguenti profumati con cui la Chiesa, come ogni discepolo e discepola, onorano il Signore Gesù il quale, a sua volta, suscita, con il suo profumo, un ardente desiderio di sé che affascina e conquista.

¹ Su questo argomento si veda A. TASCHL-ERBER, «Apostola e peccatrice. Ricezione medievale di Maria di Magdala», in K.E. BORRESEN e A. VALERIO (edd.), *Donne e Bibbia nel medioevo (secoli XII-XV). Tra ricezione e interpretazione*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, 295-318.

1. ANTONIO DI PADOVA

L'unica opera autentica lasciata in eredità da Antonio di Padova (1195-1231) sono i *Sermones* domenicali e festivi, redatti nella loro forma definitiva tra il 1229 e i primi mesi del 1231, in due blocchi: prima i sermoni domenicali e successivamente quelli festivi; questi ultimi sono rimasti però incompleti. I *Sermones* rispondono al criterio formativo universitario stabilito dal maestro di teologia Pietro Cantone, che fu attivo a Parigi verso la fine del XII secolo. Tale criterio era costituito da tre momenti: *legere, disputare, praedicare*. Antonio compose la sua opera per rispondere alle esigenze di una rigorosa formazione biblica, teologica e morale dei frati che avrebbero dovuto svolgere la missione di predicatori e che avrebbero dovuto affiancare l'attività riformatrice avviata dal Concilio Lateranense IV (1215). In sostanza, il testo è un commento molto ricco alla Sacra Scrittura, soprattutto a quei brani che venivano proclamati durante l'anno liturgico. Il metodo interpretativo attinge molto dall'allegoria e comporta, oltre alle spiegazioni dottrinali, applicazioni in senso morale e spirituale².

1.1 L'olfatto della «discrezione» tra fede e contemplazione

Una prima occasione di analisi è il ricorso al senso dell'olfatto nel sermone sulla seconda domenica di quaresima, incentrato sul racconto della Trasfigurazione di Gesù. Per salire sul Tabor è necessario servirsi di quella scala che Giacobbe vide in sogno (Gn 28,12): «in sogno» significa nella disposizione adatta alla contemplazione delle realtà celesti.

«Osserva che la scala ha due braccia (i montanti) e sei scalini, per mezzo dei quali è agevole la salita. Questa scala raffigura Gesù Cristo; le due "braccia" sono la natura divina e quella umana; i sei gradini sono la sua umiltà e povertà, la sapienza e la misericordia, la pazienza e l'obbedienza. [...] Salite dunque, non temete, perché c'è il Signore appoggiato alla scala, pronto ad accogliere quelli che salgono»³.

² Per le informazioni sulla vita e sui *Sermones* rinvio alla raccolta antologica: ANTONIO DI PADOVA, *Camminare nella luce. Sermoni scelti per l'anno liturgico*, a cura di M. MELONE, Paoline, Milano 2009. Notevole e molto documentata è l'Introduzione, 9-108. L'edizione critica più recente dell'opera antoniana è: SANCTI ANTONII PATAVINI, *Sermones Dominales et Festivi*, curantibus B. COSTA, L. FRASSON, L. LUISETTO, coadiuvante P. MARANGON, voll.3, Padova 1979. Per la traduzione italiana cf. ANTONIO DI PADOVA, *I Sermoni*, traduzione di G. TOLLARDO, Edizioni Messaggero, Padova 1996.

³ *Domenica II di Quaresima*, I, 5: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 102.

Il passo successivo conduce Antonio a spiegare il significato morale della trasfigurazione sperimentata dal corpo di Gesù. In particolare, descrivendo il suo volto divenuto luminoso come il sole (cf. Mt 17,2), istituisce questo paragone: come nel volto i tre sensi della vista, dell'odorato e del gusto sono disposti mirabilmente e l'olfatto si trova al centro quasi fosse una bilancia, analogamente

«nel volto della nostra anima vi sono tre sensi spirituali, disposti in ordine perfetto dalla sapienza del sommo artefice: la visione della fede, l'olfatto della discrezione e il gusto della contemplazione»⁴.

La virtù della discrezione (*olfactus discretionis*), che «consiste soprattutto nell'umiltà del cuore e nella castità del corpo», è necessaria alla fede, affinché nessuno abbia la pretesa di voler indagare, andando oltre ogni limite consentito alla persona umana, il mistero comunque insondabile dell'Incarnazione del Signore. Allo stesso modo la discrezione è necessaria alla contemplazione,

«per non pretendere di assaporare delle cose celesti più di quanto sia conveniente. [...] Pertanto l'olfatto della discrezione sia come una bilancia posta tra la vista della fede e il gusto della contemplazione, affinché il volto dell'anima nostra risplenda come il sole».⁵

1.2 La devozione e la compassione verso l'Incarnazione e la Passione di Gesù

Il pensiero cristologico contenuto nei *Sermones* presenta una robusta tessitura tra l'incarnazione e la passione: insiste sulla loro finalità ed efficacia redentrice e riconciliatrice, e pone l'accento sulle "virtù" o "sentimenti" di Gesù Cristo, quali l'umiltà, la povertà, l'obbedienza, l'amore compassionevole e misericordioso. L'incarnazione nasce dall'iniziativa del Padre, dal suo progetto di misericordia verso l'umanità peccatrice. Il ragionamento assume toni appassionati, anche sotto la spinta delle considerazioni sulla

⁴ *Domenica II di Quaresima*, II, 6: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 100-101.

⁵ Cf. *Domenica II di Quaresima*, II, 8-9: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 104-105.

drammaticità e sulle conseguenze mortali del peccato⁶. Inoltre, l'insistenza sulla misericordia è ben evidenziata, per esempio, dall'affermazione che le piaghe del Signore Gesù Cristo parlano al Padre a nostro favore, e non chiedono la vendetta per i nostri peccati, ma la misericordia, perché sono dimostrazioni di amore⁷.

È questa, in ultima analisi, la prospettiva dottrinale e spirituale nella quale vanno collocati i rimandi ai racconti evangelici dell'unzione di Gesù. La tessitura tematica è generalmente succinta, ma non per questo poco efficace; inoltre, va tenuto presente che Antonio condivide quella linea interpretativa ormai corrente che vede nella Maddalena la donna protagonista dei suddetti racconti. Pertanto, quando elabora il sermone per la domenica delle Palme, a proposito di Gv 12,1-3 e dei relativi testi di Marco e Matteo afferma, menzionando insieme il capo e i piedi di Gesù:

«Maria, dunque, che significa l'amore della gloria celeste, unge il capo della divinità e i piedi dell'umanità con una libbra di nardo genuino, che raffigura la fede degli apostoli, confessando che Cristo è Dio e uomo, che è nato e ha sofferto la passione. E così la casa, che significa la coscienza del penitente, viene riempita dal profumo dell'unguento. Il penitente può dire, insieme alla sposa del Cantico dei cantici: O Signore Gesù, "portami via con te con la fune del tuo amore, affinché io corra attratto dal profumo dei tuoi unguenti", [...]»⁸.

L'esortazione ad amare lo sposo divino, perciò, è costantemente sorretta dalle motivazioni caritologiche e soteriologiche desunte dai misteri della Incarnazione e della Passione. Non sono pochi i luoghi in cui viene affrontato questo ragionamento; ma mi limito a segnalare solo il caso in cui si menziona il simbolo delle essenze odorifere e aromatiche menzionate più volte dal Cantico dei cantici.

La celebrazione del giovedì santo rappresenta la circostanza più opportuna per esaltare, con forti tinte spirituali, la grandezza dell'amore oblativo del Signore Gesù, giunto al culmine nell'evento della croce e reso fruibile attraverso il mistero eucaristico. La sposa è chiamata a immergersi nella

⁶ Cf., per esempio, *Domenica III di Quaresima*, II, 7-12: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 132-138.

⁷ Cf. *Domenica I di Avvento*, I, 8: *Antonio di Padova. Camminare nella luce*, 125.

⁸ *Domenica in ramis palmarum*, I, 4: *Sermones*, I, 194. Viene citato Ct 1,3.

contemplazione amorosa della carità mostrata dal Diletto, facendone tesoro come suggerisce Ct 1,12-13 tramite i due simboli odorosi del sacchetto di mirra e del grappolo di cipro.⁹ Allo stesso modo, esortando all'amore verso Dio e il prossimo, Antonio si sofferma a spiegare la simbologia del cuore e imbastisce una riflessione densa di sapienza. Eccone i punti salienti.

«O uomo, [...] il tuo cuore è posto al centro del tuo petto, tra le due mammelle. Nelle due mammelle è simboleggiato un duplice ricordo: quello dell'incarnazione del Signore e quello della sua passione, da cui l'anima prende il suo nutrimento come da due mammelle».

Il cristiano deve nutrirsi incessantemente attingendo all'umiltà dell'incarnazione e all'amarezza della passione, imitando la sposa del Cantico dei cantici che dice: «Il mio diletto è un sacchetto di mirra che riposerà tra le mie mammelle» (Ct 1,12). Allora l'anima sposa di Gesù Cristo, il Figlio di Dio

«si confeziona un sacchetto di mirra con tutta la vita del suo diletto. Ripensa infatti come sia stato adagiato in una mangiatoia, [...] e come sia stato infine crocifisso tra due ladroni omicidi. Da tutti questi eventi dolorosi insieme raccolti e saldamente riuniti dal vincolo della devozione, l'anima si confeziona un sacchetto di mirra, vale a dire di amarezza e di compatimento, e lo pone tra le mammelle dove ha sede il cuore. Sopra il cuore della sposa, cioè dell'anima, deve sempre stare il sacchetto della mirra».

«*Ex his omnibus, in unum collectis et vinculo devotionis fortiter colligatis*»: non deve passare inosservato il richiamo alla devozione (*devotio*), la virtù che consente all'anima contemplativa di saper legare, collegare insieme il ricordo amoroso dell'Incarnazione e della Passione. Coltivare questo ricordo amoroso, che ingenera anche il sentimento della compassione, equivale a comporre il fascetto di mirra da tenere stretto sul cuore. La devozione, che non può non comportare anche la compassione – Antonio parla più avanti di «*compassio et devotio cordis*» –, risulta quindi necessaria per poter assaporare l'odore inebriante derivante dai *mysteria carnis Christi*.

⁹ Cf. *La cena del Signore*, II, 6-8: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 192-195.

«E considera che come il cuore tende un po' verso la mammella sinistra, così la compassione e la devozione del cuore deve volgersi all'amarezza della passione del Signore. Per questo la Maddalena versò le sue lacrime e il suo profumo prima di tutto sopra i piedi del Signore, nei quali è simboleggiata la sua passione, Piange sopra i piedi del Signore colui che prende parte al dolore di chi soffre; li unge colui che rende grazie per il dono della passione. Entrambi i sentimenti infatti dobbiamo rivolgere alla passione del Signore: il dolore e la devozione»¹⁰.

La sequela di Cristo Crocifisso diventa allora una esigenza radicale e permanente per chiunque voglia essere suo discepolo. Ma è sempre il suo profumo ad attirare a sé. E Antonio si serve di una spiegazione staurologica del contenitore dell'unguento, l'alabastro, che era stata già codificata da vari autori durante l'epoca patristica¹¹.

«L'alabastro dell'unguento, spezzato sulla croce, con il suo profumo ha riempito tutto il mondo (cf. Gv 12,3). Lo seguono dunque i discepoli, corrano i cristiani al profumo del Crocifisso»¹².

2. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

Tra le numerose opere prodotte da san Bonaventura (1217-1274) nel corso della sua attività universitaria e dopo la sua elezione a Ministro Generale

¹⁰ *Domenica XIII dopo Pentecoste*, II, 10: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 643. Sullo stesso argomento e con la stessa citazione di Ct 1,12 cf. *Domenica I dopo Natale*, I, 7: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 989. Su Maria Maddalena identificata con la peccatrice di cui parla Luca e sul suo ardente amore che ne eliminò i peccati cf. *Festa di Pentecoste (II)*, III, 8: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 384.

¹¹ Una rassegna antologica si trova in V. BATTAGLIA, *Il Signore Gesù Sposo della Chiesa. Cristologia e contemplazione 2*, EDB, Bologna 2001, 103 ss.

¹² *Domenica III dopo l'ottava dell'Epifania*, 2: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 1069. I due passi evangelici di riferimento sono Mc 14,3 e Gv 12,3. «Maria, l'umile penitente, si pose dietro, presso i piedi del Signore e incominciò a bagnarglieli con le sue lacrime (cf. Lc 7,38). [...] il penitente prende la sua croce e segue il Crocifisso»: *Natività di San Giovanni Battista*, IV, 10: *Sermoni*, traduzione di TOLLARDO, 1208.

avvenuta nel 1257,¹³ occupano un posto non secondario i Commenti – o, meglio ancora, le Postille – ad alcuni libri della Sacra Scrittura: l'Ecclesiaste (Qoelet), il vangelo di Luca e il vangelo di Giovanni. Elaborate tra il 1254 e il 1257, durante il periodo dell'attività svolta dal 1248 al 1257 all'università di Parigi, che allora era «la più importante dell'Occidente latino»,¹⁴ le Postille sono il risultato di un metodo esegetico con cui si privilegiava ormai la spiegazione del testo fatta con razionalità e sistematicità, senza trascurare, ovviamente, la ricerca del senso spirituale della lettera. Inoltre, a quanto Bonaventura insegna nelle suddette Postille in merito al tema della presente ricerca, va aggiunto quanto si trova nei *Sermones*. Per una ragione di fondo: i maestri di teologia del XIII secolo praticavano una metodologia che metteva in correlazione tra loro la spiegazione della Sacra Scrittura e delle Sentenze di Pietro Lombardo, la disputa concernente le questioni oggetto di dibattito, e, infine, la predicazione condensata soprattutto nei sermoni (*legere, disputare, praedicare*)¹⁵.

2.1 «Buono l'unguento della compunzione, migliore quello della compassione, ottimo quello della devozione»

Il commento al capitolo 7 del Vangelo di Luca¹⁶ fornisce a Bonaventura l'occasione per mettere in risalto la «sublimità del Maestro» (*Doctoris sublimitatem*) che si manifesta nell'eccellenza del suo potere di compiere miracoli (Lc 7,1-23), nell'evidenza della verità da lui insegnata (Lc 7,24-35) e nell'abbondanza della pietà (*propter affluentiam pietatis*) emergente

¹³ Per le notizie sulla vita, le opere e il pensiero del maestro francescano rinvio a J. G. BOUGEROL, *Opere di San Bonaventura. Introduzione generale*, Città Nuova, Roma 1990; C. CARGNONI, «Vita e cronologia di San Bonaventura da Bagnoregio», in *Dizionario Bonaventuriano*, a cura di E. CAROLI, Editrici Francescane, Padova 2008, 67-87; L. SILEO, «La 'via teologica' di Bonaventura da Bagnoregio», *Storia della teologia nel Medioevo. II. La grande fioritura*, sotto la direzione di G. D'ONOFRIO, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, 699-767.

¹⁴ L. SILEO, «Università e teologia», *Storia della teologia nel Medioevo. II*, 471-550 (478).

¹⁵ Si veda J. G. BOUGEROL, «Introduzione», in SAN BONAVENTURA, *Commento al vangelo di San Giovanni/1 (1-10)*, traduzione di E. MARIANI - Introduzione e note di J. G. BOUGEROL, Città Nuova, Roma 1990, 7-24; B. FAES DE MOTTONI, «Introduzione», in SAN BONAVENTURA, *Commento al vangelo di San Luca/1 (1-4)*, traduzione di P. MÜLLER e S. MARTIGNONI, Città Nuova, Roma 1999, 7-26

¹⁶ Utilizzo la traduzione italiana: SAN BONAVENTURA, *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, a cura di B. FAES DE MOTTONI - S. MARTIGNONI - O. CASTO - A. STENDARDI, Città Nuova, Roma 2011.

dall'episodio della peccatrice perdonata (Lc 7.36-50).¹⁷ In base a una precisa organizzazione sistematica del ragionamento, l'analisi della terza sezione del testo lucano è modulata da un andamento tripartito e progressivo, per cui l'evangelista intende dimostrare che l'abbondanza della pietà

«si manifesta nel Signore Gesù grande nell'*accoglienza* della peccatrice, più grande nell'*approvazione*, grandissima nell'*assoluzione*. L'accolse infatti accedente, la lodò amante, l'assolse penitente»¹⁸.

L'analisi, inoltre – condotta secondo una metodologia ormai usuale – è corredata da frequenti citazioni di passi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento con i quali il maestro intende commentare, confermare e illustrare ulteriormente il senso del testo letterale. Così segnala più volte che nel testo lucano giungono a compimento passi dell'Antico Testamento. Ne prendiamo atto, come prendiamo atto ugualmente che le fonti cui Bonaventura rinvia sono desunte da opere di Gregorio Magno, Pietro Crisologo, Bernardo di Clairvaux e Beda: quasi tutte queste opere sono state già menzionate nel terzo e nel quarto capitolo. Per quanto mi riguarda, intendo concentrare l'attenzione soprattutto sulle idee più qualificanti e originali espresse da Bonaventura.

In merito al primo punto del commento suindicato, cioè l'atteggiamento accogliente verso la peccatrice, Bonaventura spiega che la grande pietà e misericordia di Gesù è attestata «sia per la *solennità del convito* nel quale l'accoglie, sia per la *familiarità dell'ossequio* al quale l'ammise, sia per la *temerità del giudizio degli altri*, per cui non la rimandò». ¹⁹ Anche Bonaventura identifica la donna peccatrice con Maria Maddalena, citando qui Mc 16,9²⁰ e poi, più avanti, presentandola come l'unica protagonista di tutti i passi evangelici in cui si parla dell'unzione fatta da una donna. Ora, sulla scia molto probabilmente di san Bernardo, dice che la donna

«portò l'unguento dell'*umiltà*, dove Cristo sedeva, perché si adempisse il versetto del Cantico, capitolo primo: “Mentre

¹⁷ *In Luc. 7, 1: Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 176-177.

¹⁸ *In Luc. 7, 62: Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 230-231.

¹⁹ *In Luc. 7, 62: Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 231-232.

²⁰ Cf. *In Luc. 7, 64: Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 232-233.

il re era adagiato a mensa, il mio nardo ha mandato il suo profumo”»²¹.

Abbiamo qui un esempio molto interessante di come Bonaventura sa utilizzare e citare opportunamente il Cantico dei cantici, che risulta tra l'altro abbastanza presente nelle Postille al vangelo di Luca,²² come avrò modo di far notare anche in seguito. Proseguendo nella lettura interpretativa, a proposito della «*familiarità dell'ossequio*» permessa da Gesù alla donna peccatrice, si incontra poco dopo la specificazione dei sentimenti che motivano e accompagnano i gesti compiuti dalla donna. La devozione (*ex devotione*) è il motivo principale che l'aveva spinta a portare l'unguento prezioso e profumato da offrire a Gesù, il quale le concede di onorarlo, sapendo che è animata da un sentimento affettivo fatto di penitenza e benevolenza (*propter affectum poenitentiae et benevolentiae*).²³ Quanto all'affetto permeato dalla penitenza Bonaventura dice che è composto dal pudore, dal timore e dal dolore, espressi dal fatto che la donna sta dietro a Gesù e gli bagna i piedi con le lacrime. Quanto poi all'affetto permeato dalla benevolenza, espresso dai gesti: asciugare i piedi con i capelli, baciarli e ungerli, viene descritto come «l'amore di benevolenza puro, affettuoso e devoto» (*dilectio benevolentiae pura, affectuosa et devota*). Eccone la giustificazione:

«La carità infatti deve procedere “da cuore puro”. Considerava la parte più bassa del suo corpo più della più alta. Ormai, in effetti, non cercava più di piacere al mondo, ma soltanto a Cristo, per poter dire il versetto del Cantico, capitolo ottavo: “Chi ti concederà a me come mio fratello, perché io ritrovi te fuori da solo, e ti possa baciare, e non mi disprezzi più alcuno?”»²⁴.

L'azione concomitante di questi due sentimenti affettivi produce, come effetto ultimo e duraturo, la piena conversione della peccatrice a Cristo. Ora è lui a parlarle ancora una volta e lo fa ricorrendo al passo di 4Re (2Re) 20, 5

²¹ In Luc. 7, 65: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 232-233.

²² Cf. R. OSCULATI, «Bonaventura, il “Cantico dei Cantici”, l' “Evangelo di Luca”», in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. SAITTA, Roma 2006, 593-603.

²³ In Luc. 7, 65: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 232-233.

²⁴ In Luc. 7, 66: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 232-235.

riferito alle lacrime, e ai versetti del Cantico dei cantici riferiti sia ai capelli (Ct 4,9), sia alla bocca (Ct 4,11), sia ai profumi (Ct 1,3).²⁵ Nell'approfondire ulteriormente il significato morale (*moraliter*) dei sei atteggiamenti messi in atto dalla donna, Bonaventura indugia a spiegare il simbolismo dell'unguento e, in linea con un'interpretazione ormai accreditata soprattutto da san Bernardo, lo legge come segno della dolcezza della devozione interiore (*dulcor devotionis internae*) collegata a Ct 1,1s. Dopo questa citazione, richiama i tre tipi di unguento di cui aveva già parlato san Bernardo, elencandoli secondo una scala valoriale progressiva, ma cambiando l'ordine, in quanto attribuisce l'importanza maggiore all'unguento della devozione:

«“Le tue mammelle sono migliori del vino, fragranti di ottimo profumo”. Buono l'unguento della *compunzione*, migliore quello della *compassione*, ottimo quello della *devozione*; col primo si ungono i piedi, col secondo il corpo, col terzo il capo. E perciò tre volte si legge che la Maddalena andò per ungerne il Signore, qui e nel dodicesimo di Giovanni, nel ventiseiesimo di Matteo, e nel sedicesimo di Marco»²⁶.

Nel rispetto rigoroso della suddivisione tripartita con cui si è proposto di spiegare la grande misericordia del Signore Gesù – ignorata dal Fariseo che lo critica in cuor suo perché si lascia toccare da una peccatrice –, Bonaventura passa ad argomentare sull'approvazione riservata da Gesù alla donna, il quale ha apprezzato la sincerità del suo amore. Il commento alla parabola del creditore e dei due debitori è incentrato sulla generosità e sulla misericordia che Dio e Gesù – «nel *creditore* vediamo Cristo» – manifestano verso i peccatori. Di conseguenza, l'obbligo che ne deriva per chi è gratificato dal perdono è quello dell'amore. «Siamo obbligati al sentimento di amore, che egli vuole per il beneficio conferito» (*obligamur tamen ad dilectionis affectum, de quo requirit propter collatum beneficium*)²⁷. Nello sviluppare questo principio Bonaventura appronta la sua spiegazione alla risposta data dal Fariseo (cf. Lc 7,43). In primo luogo, l'obbligo di amare va pensato in proporzione al debito condonato: su questo la donna è stata esemplare – lei ha amato Gesù in modo più sincero e fervoroso rispetto al Fariseo –, come risulta dal confronto messo in atto da Gesù stesso (cf. Lc 7,44-46):

²⁵ In Luc. 7, 67: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 234-235.

²⁶ In Luc. 7, 70: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 238-239.

²⁷ Cf. In Luc. 7, 71-73: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 238-241.

«*E rivolto alla donna ecc.. Qui, dopo un giudizio generale, assume uno speciale proposito, in cui dimostra che la peccatrice verso Cristo ebbe maggiore affetto del Fariseo, richiamandosi ad un triplice indizio di amore, cioè il pianto, il bacio e l'abluzione dei piedi, nei quali la donna supera il Fariseo*»²⁸.

I tre indizi amorosi – nel commento all'intero brano Bonaventura usa di preferenza il sostantivo *dilectio* e il verbo *diligere* – vengono ulteriormente spiegati secondo una classificazione che ormai ci è familiare: il pianto è segno di contrizione (*indicium contritionis*), il bacio è segno di amore (*signum dilectionis*), l'unzione è segno di devozione (*signum devotionis*)²⁹. Stabilito, alla luce di questo confronto, che la donna ha amato Gesù «con più sincerità e fervore» rispetto al Fariseo, il maestro francescano presenta la seconda parte della spiegazione relativa al principio di cui si è parlato più sopra, rifacendosi in sostanza a uno dei cardini della sua teologia affettiva, cioè al primato e alla forza trasformante dell'amore (*dilectio*):

«La donna peccatrice viene approvata con piena lode dal Signore, in quanto è stata purificata dal peccato in forza del sentimento di amore, è stata resa perfetta nel merito in forza

²⁸ In *Luc. 7, 75: Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 242-243.

²⁹ Cf. In *Luc. 7, 75-77: Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 242-245. Più volte viene citato il Cantico dei cantici, specialmente in relazione alle lacrime e ai baci. Anche i baci diventano segno espressivo della virtù della *devotio*, come si deduce dal primo dei tre sermoni dedicati a Santa Maria Maddalena. La spiegazione è proposta, come accade solitamente, con una argomentazione progressiva. I baci impressi sui piedi significano la sottomissione a Dio quale prima caratteristica della devozione; quelli impressi sulle mani significano la gratitudine; infine, quelli dati sulla bocca (con riferimento a Ct 1,1-2) significano la *devotio amorosa*, il cui effetto è quello di unire a Dio. Cf. *Sermones de Sanctis. Sermo I de S. Maria Magdalena (22 iulii): Opera Omnia IX*, Ad Claras Aquas 1901, 554-558.

Infine, in uno dei sermoni domenicali, Bonaventura individua nei sei atteggiamenti attribuiti alla donna un percorso di conversione in sei tappe. «Il rossore della vergogna, messo in rilievo dall'espressione: *Stando dietro*; il timore reverenziale, dall'espressione: *ai suoi piedi*; il dolore del pentimento, dall'espressione: *incominciò a bagnarli di lacrime*; l'amore della castità, dall'espressione: *li asciugava con i capelli del suo capo*; l'ardore dell'affetto, dall'espressione: *e baciava i suoi piedi*; infine la dolcezza dell'interiore devozione, dall'espressione: *e li ungeva con unguento*» (*Sermones dominicales 40. Dominica decima tertia post Pentecosten*, 3: SAN BONAVENTURA, *Sermoni domenicali*, traduzione di E. MARIANI, introduzione, note e indici di J.G. BOUGEROL, Città Nuova, Roma 1992, 464-465).

dell'effetto dell'amore, è stata anteposta al Fariseo in forza dell'eccesso dell'amore»³⁰.

«Dilectio eam a peccato purgavit; [...] dilectio in merito perfecit; [...] dilectio eam Phariseo praeposuit»: ³¹ la cadenza è chiara e incalzante, e conduce Bonaventura a illustrare il terzo e ultimo aspetto del principio circa il dovere di amare quale unica, vera risposta al perdono ricevuto. La spiegazione elaborata costituisce una sintesi equilibrata circa il valore della congiunzione «perché» che si trova in Lc 7,47: in sostanza, viene proposta una reciprocità di causa ed effetto tra l'amore verso Cristo e la remissione dei peccati.

«Per cui è *premissa* la remissione del peccato, è *postposta* la remissione del peccato, ed è *interposto* l'amore. Vi è infatti la remissione riguardo alla *pena*, e questa è causata dall'amore; e riguardo alla *colpa*, e questa induce l'amore. E di nuovo è *amore di affetto*, a cui conduce la remissione del peccato, come è stato dimostrato sopra nel giudizio del Fariseo. Ed è *amore di effetto*, e questo apporta la remissione del peccato rispetto alla *pena*, come si rileva dal triplice indizio dell'amore»³².

Infine, il terzo e ultimo aspetto della grande misericordia messa in atto dal Signore Gesù: «la benignissima assoluzione della confidente», che costituisce il momento finale dell'incontro salvifico, viene spiegato in sostanza secondo la prospettiva della fede in Lui manifestata dalla donna³³.

2.2 Unguento di nardo e devozione: l'esempio di Maria di Betania

Per fare una rilettura ragionata delle pagine riguardanti l'unzione di Betania che si trovano nelle Postille al vangelo di Giovanni,³⁴ si deve tenere presente, come di regola, il duplice livello dell'esegesi messa in atto dall'au-

³⁰ In Luc. 7, 78. La traduzione è nostra.

³¹ Cf. In Luc. 7, 78-80: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 244-247.

³² In Luc. 7, 81: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 246-249.

³³ Cf. In Luc. 7, 82-84: *Commento al Vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 248-251.

³⁴ Per la versione italiana cf. SAN BONAVENTURA, *Commento al vangelo di San Giovanni/2 (11-21)*, traduzione di E. MARIANI, introduzione e note di J. G. BOUGEROL, Città Nuova, Roma 1991.

tore: letterale e spirituale. Le annotazioni sui tre fratelli che ospitano Gesù sono lapidarie. La presenza di Lazzaro al convito è una prova inconfutabile della sua risurrezione. Marta, con il suo darsi da fare a servire, rappresenta la vita attiva. Maria, infine, incarna il sentimento della «*devotio*» verso Gesù: in questo senso, rappresenta la vita contemplativa, anche se qui Bonaventura non lo dice esplicitamente³⁵.

Il commento comincia orientando subito la riflessione verso la devozione che anima Maria, la quale nutre Gesù proprio con questo sentimento, e lo fa ungendogli i piedi:

«Si tratta ora del secondo punto, cioè dell'effusione dell'unguento fatta da Maria, la quale non stava a tavola né serviva, ma nutriva il Signore con un cibo speciale; infatti provava per lui un'ardente devozione, espressa con l'effusione dell'unguento. Perciò il testo dice: Maria prese una libbra di unguento. Grande fu la quantità dell'unguento, perché grande era la devozione; non un profumo qualsiasi, ma fatto con il nardo, che è un'erba aromatica dall'odore molto intenso, come dice Isidoro; perciò si dice nel Cantico dei Cantici, capitolo primo: *Mentre il re stava sdraiato a tavola, il mio nardo ha effuso il suo profumo*»³⁶.

³⁵ Ma lo dice altrove, precisamente quando esamina la pericope di Marta e Maria che ospitano Gesù (Lc 10,38-42). Bonaventura identifica in un solo personaggio Maria di Betania, la peccatrice perdonata e Maria di Magdala e sostiene che il compito dell'anima contemplativa è «dedicarsi alle lacrime della compunzione e della devozione. Per cui questa Maria, esempio di contemplazione, quasi sempre viene descritta piangente,[...]». I contemplativi, stando seduti ai piedi del Signore, devono avere lacrime di compunzione (Lc 7,38), di compassione (Gv 11,32s.) e di devozione (Gv 20,11). Cf. *In Luc. 10, 67: Commento al vangelo di San Luca/2 (5-11)*, 508-509.

³⁶ *In Io 12, 2*. La traduzione è nostra. Per l'originale latino: *Commento al vangelo di San Giovanni/2 (11-21)*, 62. La menzione della definizione data da Isidoro di Siviglia consente di menzionare per esteso quanto si trova scritto nell'opera *Etymologiae*, precisamente nella sezione riguardante le erbe aromatiche o comuni: «*Nardus herba est spicosa, unde et a Graecis ναρθόστροχυσ appellata; quarum alia Indica, alia Syriaca vocatur; non quod in Syria nascatur, sed quod mons, in quo invenitur, alio latere Indiam spectat, alio Syriam. Est autem Indicum multifforme, sed melius Syriacum, leve, fulvum, comosum, spica parvum, odorosissimum, cyperum similans. Quod si mumtum in ore tardaverit, linguam siccatur. Nardum Celticum a regione Galliae nomen traxit, nascitur enim saepius in Liguriae Alpibus et in Syria, frutice parvo, radici bus in manipulo collectis ligamentis. Flos eius tantum propter odorem bonus: thyrsi eius atque radicae utiles probantur usibus nostris*»: *Etymologiarum*

Da notare il felice accostamento tra le frasi «*circa eum vehementi devotione flagrabat*» (provava per lui un'ardente devozione) e «*nardus est herba aromatica, [...] quae vehementis est odoris*» (il nardo è un'erba aromatica dall'odore molto intenso), dove lo stesso aggettivo «*vehemens*» è attribuito al nardo e alla devozione, perché è il profumo dell'unguento a significare l'intensità amorosa di una devozione molto accesa che Maria nutre per Gesù. Inoltre, ancora una volta, si deve sottolineare il rimando al versetto del Cantico dei cantici che è diventato ormai un testo gravido di senso spirituale, secondo la traiettoria dettata dalla mistica sponsale, ben presente nelle opere bonaventuriane³⁷: l'Antico Testamento è profezia del Nuovo Testamento e quest'ultimo ne è il compimento.

Continuando a seguire la spiegazione del senso spirituale, notiamo che il maestro francescano concentra in poche battute varie considerazioni sul triplice simbolismo del convito e dell'unguento. Per quanto riguarda il convito, accenna al convito dei penitenti (Gesù mangia con i pubblicani e i peccatori: Mt 9,10); dei proficenti (Gesù è invitato a mensa da un fariseo: Lc 7,36); dei perfetti (si riferisce all'episodio che sta commentando: il nome di Betania, casa dell'obbedienza, indica la vita religiosa come stato di perfezione). Per quanto riguarda l'unguento, ritorna una classificazione già nota: «Maria unse il Signore tre volte», afferma Bonaventura. Una prima volta con l'unguento della contrizione (secondo Lc 7,38); una seconda volta con l'unguento della devozione (secondo Mt 26,6s); una terza volta con l'unguento della compassione (secondo Mc 16,1). «Con il primo unguento si ungono i piedi; con il secondo, il capo; con il terzo, tutto il corpo del Signore»³⁸.

Alla spiegazione letterale e spirituale, segue la discussione di una serie di questioni poste dal testo e al testo. Mi sembra rilevante soprattutto la terza questione, riguardante il senso del rimprovero rivolto ai discepoli irritati per tanto spreco di unguento: «*Lasciatela stare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. Se lo versava sul suo capo, in che modo poteva conservarlo per il giorno della sepoltura?*».

XVII, 9, 3 (SAN ISIDORO SE SEVILLA, *Etimologías. II (libros XI-XX)*, por J. OROZ RETA y M. A. MARCOS CASQUERO, BAC, Madrid 1983, 360).

³⁷ Cf. V. BATTAGLIA, «Sponsus/Sponsa», in *Dizionario Bonaventuriano*, a cura di E. CAROLI, Editrici Francescane, Padova 2008, 772-782.

³⁸ Cf. *In Io* 12, 9-10. La traduzione è nostra. Per l'originale latino: *Commento al vangelo di San Giovanni/2 (11-21)*, 64-67.

«A questa questione si risponde in tre modi. In un modo letterale: lo conservi, cioè lo conservi in parte. Ma questa spiegazione non vale, perché Maria non unse il corpo di Gesù nel giorno della sepoltura. Perciò Vittore spiega in quest'altro modo: lo conservi, cioè conservi la devozione di compiere l'unzione, perché aveva l'intenzione di ungere il corpo del Signore, sebbene non l'abbia fatto. Un altro modo è quello di porre l'accento sul verbo conservare, che è il contrario di perdere. Infatti, l'unguento che viene sparso per terra, si perde, mentre dell'unguento con cui vengono imbalsamati i corpi dei defunti non si dice che è perso, ma conservato. Pertanto il Signore ha voluto dire, contro Giuda, che non è stato fatto uno spreco di unguento, ma, al contrario, è stato conservato in quanto l'unzione è stata fatta in previsione del giorno della sepoltura; per cui Marco dice nel capitolo decimo quarto: *Ha voluto ungere preventivamente il mio corpo per la sepoltura*. Ed è così che si deve comprendere»³⁹.

La spiegazione del simbolismo dell'unguento è presente anche nelle *Collationes in Evangelium S. Ioannis*. Pur sapendo che «è ormai provato che la maggior parte degli schemi sono del francescano Pietro di S. Benedetto, contemporaneo di Bonaventura»⁴⁰ ritengo utile farne menzione, per la loro familiarità con il pensiero bonaventuriano. Si ritrova innanzitutto una ripetizione del triplice significato, con riferimento alla contrizione, alla compassione e alla devozione quali sentimenti che plasmano il rapporto con il Signore Gesù. In particolare, sulla compassione si dice che l'unzione dei piedi si riferisce all'umanità del Signore, mentre l'unzione del capo si riferisce alla sua divinità.⁴¹ Più interessante invece è la conferenza in cui viene proposto il significato spirituale dei due unguenti: il nardo, usato da Maria per ungere i piedi di Gesù, e la mirra (insieme all'aloe) usata da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo per cospargere il corpo di Gesù prima della sepoltura. La mirra richiama la mortificazione della carne, il nardo la devozione della mente. Come, di solito, i malati vengono unti perché recuperino la

³⁹ *In Io 12, 13*. La traduzione è nostra. Per l'originale latino: *Commento al vangelo di San Giovanni/2 (11-21)*, 68-70.

⁴⁰ BOUGUEROL, *Opere di San Bonaventura. Introduzione generale*, 98-99 (cf. 59).

⁴¹ *Collatio XLIV in Ioannem*, ann. 45-46 (*Opera omnia*, VI, Ad Claras Aquas 1893, 93-594).

salute e le spose si ungono per acquistare bellezza, così l'uomo spirituale deve fare uso dei due unguenti suddetti: deve mortificare la carne per la propria salute, e deve esercitare la mente alla devozione per la propria bellezza (*mortificatione carnis ad sanitatem, devotione mentis ad decorem*)⁴².

Emerge quindi ancora una volta, in primo piano, la riflessione sulla devozione impostata in modo marcato in prospettiva del rapporto tra il cristiano e il Signore Gesù Cristo. La «devotio» rappresenta in sostanza un aspetto importante della dottrina spirituale elaborata da Bonaventura: «è un apparato sorprendentemente percettivo nei confronti del Signore che si dona alla conoscenza e all'amore dell'anima. E ciò grazie al radicale spalancamento dei sensi spirituali dell'olfatto, del gusto e del tatto, i tre sensi affettivi. Sono questi che fanno entrare il fascino, il sapore e la stessa sperimentabilità di Dio. La devozione è questo clima di soave accoglienza, è la consapevolezza di essere un tabernacolo della presenza divina, è l'averne stabilmente davanti agli occhi del cuore la memoria del Dio vivente»⁴³.

2.3 I profumi sparsi dal Signore Gesù

L'attenzione si rivolge ora ad un altro motivo tematico di grande fascino, attinto da una ben delimitata produzione documentaria: i *Sermones de tempore*. Il maestro francescano ricorre più volte al ricco simbolismo offerto sia dal regno vegetale con le sue piante aromatiche, i suoi alberi e i fiori odorosi, sia dagli unguenti profumati quali il nardo e la mirra, per far risaltare così alcuni aspetti specifici del mistero di Gesù Cristo. Questa ammirazione, imbevuta di fede e devozione amorosa, conduce a riconoscerlo e adorarlo nella sua condizione di Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto.

Innanzitutto, la persona del Verbo incarnato nel grembo della Vergine Maria deve essere venerata ammirandone l'altezza, la profondità e la misteriosità che restano sempre insondabili per la loro sublimità. Ma lo Spirito Santo ne offre, nella Scrittura, alcune descrizioni che sono di grande aiuto. La selezione fatta da Bonaventura elenca il cedro, il cipresso odoroso, l'olivo che germoglia, la palma molto alta, il nardo profumato, che allude alla larga diffusione della sua fama, l'issopo purificante, e, infine, la mirra che ha una proprietà conservativa e sta «a significare l'incorruttibilità del suo corpo, e

⁴² *Collatio LXXI in Ioannem (Opera omnia, VI, 619a).*

⁴³ Cf. F. M. TEDOLDI, «Devotio», in *Dizionario Bonaventuriano*, 311-324 (318).

nel Cantico è scritto: *Dalle mie dita fluiva mirra*»⁴⁴. Tale traiettoria contemplativa prosegue con il sermone incentrato sulla frase tratta dal racconto della creazione: «Da principio il Signore Dio piantò un giardino di delizie» (Gn 2,8). Il maestro francescano ne trae motivo per paragonare il Cristo che nasce dalla Vergine Maria sia a tutta una serie di fiori apprezzabili per i loro colori e i loro profumi, come pure a «un'aiuola balsamica per la sua misericordia universale» e a «una stanza profumata e festante per la sua universale efficacia». ⁴⁵ Allo stesso modo, il versetto di Luca: «E gli fu messo nome Gesù» (2,21) fornisce l'occasione per esaltare le qualità di questo nome «che tutti devono venerare, desiderare e amare». Eccone alcune. Il nome di Gesù è

«profumato per l'amabilità della sua fragranza, ed è scritto nel Salmo: *Cantate inni al suo nome perché è amabile*; - piacevole per la dolcezza del suo sapore, ed è scritto nel Cantico: *Profumo ozzante è il tuo nome, per questo le giovinette ecc.*; [...]»⁴⁶.

La venuta del Figlio di Dio nel mondo, tanto desiderata e desiderabile, ha portato in dono la pienezza sovrabbondante della sua grazia. Con un preciso rimando alla mediazione svolta dal Figlio di Dio incarnato nel dono dello Spirito Santo fatto dal Padre, Bonaventura specifica che si tratta della triplice grazia dello Spirito Santo,

«triplice nei doni dell'amara compunzione, della dolce devozione e della mistica contemplazione, secondo quanto è scritto nel Cantico: *Venga il mio diletto nel suo giardino, ho raccolto la mia mirra e il mio balsamo, ho mangiato il mio favo e il mio latte, ho bevuto il mio vino e il mio miele*, passo in cui la *mirra* va intesa come primo dono, il *favo* e il *miele* come secondo dono, il *vino* e il *latte* come terzo; [...]»⁴⁷.

⁴⁴ *Sermo 2*: SAN BONAVENTURA, *Sermoni De tempore*, a cura di J.G. BOUGEROL - D. PROFUMO - C. PAOLAZZI - L. SILEO, Città Nuova, Roma 2003, 40-41.

⁴⁵ I paragoni sono fatti con rimandi a passi biblici corrispondenti: nei due esempi riportati sono citati Ct 6,2 e Ct 1,3. Cf. *Sermo 110*: SAN BONAVENTURA, *Sermoni De tempore*, a cura di J.G. BOUGEROL - D. PROFUMO - C. PAOLAZZI - L. SILEO, Città Nuova, Roma 2003, 230-231.

⁴⁶ *Sermo 144*: *Sermoni De tempore*, 296-297.

⁴⁷ *Sermo 12, 2*: *Sermoni De tempore*, 70-73. Qui è citato Ct 5,1. La virtù della devotio è qualificata da aggettivi che ne evidenziano l'intimo gaudium che procura a chi si dedica alla comunione amorosa con Gesù: qui l'aggettivo è melliflua. In un altro sermone, che riferisce alla

Senza dubbio, il sermone maggiormente eloquente è quello riguardante il versetto di Ef 5,2: «Egli ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio come vittima in sacrificio di soave odore». Il testo paolino contiene due temi: l'ardore della carità interiore che ha spinto il Cristo a sacrificarsi sull'altare della croce, l'accettazione di questo sacrificio da parte del Padre. Ma l'argomentazione è condensata nel mostrare come il Cristo ha profuso un soave odore attraverso tutto quello che ha detto e fatto durante la sua vita terrena culminata nella Pasqua, odore con il quale ha asperso perfettamente tutto il mondo e ha attirato ed elevato tutte le anime. In particolare, Bonaventura elenca otto specie di odori straordinariamente profumati: l'elenco abbraccia i *mysteria carnis Christi*, dall'incarnazione nel grembo della Vergine Maria fino all'Ascensione e all'invio dello Spirito Santo. Ad ogni odore è abbinato il rimando a un passo della Sacra Scrittura. Si ha così

«l'odore di un campo ubertoso nell'incarnazione, sia nel grembo della Vergine, sia [nel Figlio neonato], per cui è scritto nella Genesi: *Ecco l'odore del mio figlio ecc.*; l'odore dell'incenso nel suo comportamento, [...]; l'odore del balsamo nella predicazione, [...]; l'odore del cinnamomo nella preghiera, [...]; l'odore dell'unguento nella passione, per cui è scritto in Giovanni: *Tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento*; - l'odore del giglio nella risurrezione, [...]; l'odore della rosa nell'ascensione, [...]; l'odore della vigna e della vite nell'invio dello Spirito Santo, per cui è scritto nel Cantico: *La nostra vigna è fiorita e le viti fiorite spandono La loro fragranza ecc.*»⁴⁸.

3. PIETRO DI GIOVANNI OLIVI

Pietro di Giovanni Olivi (verso il 1248-1298) è «uno dei più prolifici, fecondi e versatili autori del Duecento, una delle menti francescane specula-

visita dei magi e alla regalità eterna e universale di Cristo, Bonaventura parla della soavità della devozione (*devotionis suavitate*), menzionando direttamente Ct 1,11: «Mentre il re [siede a mensa], il mio nardo spande il mio profumo» (*Sermo 168: Sermoni De tempore*, 344-345).

⁴⁸ *Sermo 206: Sermoni De tempore*, 420-421. I versetti biblici citati sono, in senso ordinato e progressivo: Gen 27,27; Os 14,7; Sir 24,21; Sir 24,20; Gv 12,3; Ct 2,1; Sir 39,19; Sir 50,8; Ct 2,15; Ct 2,13.

tivamente più sottili e dotate dopo Bonaventura e Duns Scoto»⁴⁹. Dopo aver conseguito il titolo di baccelliere formato a Parigi – titolo ottenuto per aver commentato le Sentenze di Pietro Lombardo – insegna nelle scuole dell'Ordine dei frati minori, precisamente in Provenza e a Firenze. Esponente di rilievo della corrente degli Spirituali, compone molteplici opere, entrando nel crogiolo di controversie dottrinali a volte aspre. Tra le opere spiccano gli scritti sulla povertà e soprattutto i commenti a 23 libri dell'Antico Testamento e a 15 del Nuovo Testamento, compresi i quattro vangeli.

3.1 La conversione della peccatrice a Cristo

La *Lectura super Lucam*⁵⁰ va collocata tra il 1279-80 e il 1295 e «si presenta come uno studio interpretativo molto approfondito ed articolato del testo evangelico», dove «l'*expositio litteralis* ha un'estensione maggiore dell'*expositio spiritualis* (allegorica, mistica e morale)»⁵¹.

«La conversione della peccatrice a Cristo» (*peccatricis conversio ad Christum*) è il titolo dato al brano di Lc 7,36-50⁵². Il titolo segnala già il significato di fondo che l'autore intende mettere in luce tramite un'analisi condotta con abile sottigliezza logica – fa un uso molto rigoroso del sillogismo – e con le suddivisioni tipiche dell'esegesi universitaria medievale. La spiegazione dei versetti iniziali (vv. 36-37) gli fornisce l'occasione, tra l'altro, per sostenere che Gerusalemme è la città nella quale è avvenuto il fatto. Tale opinione è suffragata, a suo parere, da vari indizi. La donna peccatrice va identificata con Maria, la sorella di Lazzaro e di Marta; a sua volta Maria va identificata con la Maddalena. Ora Maria abitava a Betania, una località poco distante da Gerusalemme; e di Betania era anche Simone, che Gesù aveva liberato dalla lebbra, e nella cui casa la stessa Maria aveva unto Cristo, come risulta dai vangeli di Giovanni e di Matteo. Infine, l'episodio sembra accaduto in un intervallo di tempo che va dal miracolo della multi-

⁴⁹ Le informazioni dettagliate sulla vita e le opere dell'autore si trovano nell' «Introduzione» a PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Scritti scelti*, a cura di P. VIAN, Città Nuova, Roma 1989, 8-65 (63).

⁵⁰ PETRI JOHANNIS OLIVI, *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, critiche editae a F. IOZZELLI OFM, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferata (Roma) 2010.

⁵¹ Cf. IOZZELLI, «Introduzione alla Lectura super Lucam», *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 31-160 (79-80).

⁵² LSL VII,36-50: *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 358-374.

plicazione dei pani narrato da Giovanni nel capitolo sesto alla missione dei due discepoli inviati dal Battista a Gesù, riferita da Luca in 7,18-23⁵³.

Tra le osservazioni più incisive sotto il profilo dell'interpretazione spirituale emerge in prima battuta quella riguardante l'unzione dei piedi, che coniuga insieme la compassione e la devozione:

«li ungeva con l'unguento, con un atteggiamento di compassione che ne esprimeva l'ammirevole e somma devozione verso la nudità passibile dei sacratissimi piedi di Gesù e di tutto il suo corpo»⁵⁴.

La reazione del fariseo, che critica Gesù per l'accoglienza riservata alla donna, è interpretata come segno tangibile di insensibilità: non riesce a comprendere l'umiltà mostrata dalla penitente, tanto meno la misericordia che Dio nutre verso i penitenti. Per contrasto, la reazione di Gesù mette in luce che la donna

«non doveva essere respinta perché era una peccatrice, ma piuttosto doveva essere accolta con grande affetto (*carissime*) perché era sommamente pentita grazie all'ardore dell'amore divino ed era stata totalmente purificata dai peccati»⁵⁵.

3.2 *La devozione e l'amore della peccatrice perdonata verso Cristo*

Proseguendo, l'Olivi espone una spiegazione molto acuta della parabola del creditore e dei due debitori, tramite la seguente correlazione comparativa: se colui al quale si perdona poco ama poco, ne segue che colui al quale si perdona molto ama molto (*cui plus dimittitur plus diligit*). La spiegazione di quest'ultima asserzione, preceduta da un sottile ragionamento sulla generosità di Dio che, con la sua grazia, suscita la gratitudine e l'amore del peccatore che viene gratificato, è articolata successivamente in tre passaggi. Questi passaggi rispecchiano un giudizio corretto, derivante dal senso co-

⁵³ LSL VII, 36-37 (righe 155-209): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 358-360.

⁵⁴ «[...] unguento vero ungebat, tamquam passibili nuditati sacratissimorum pedum Christi et totius corporis sui mira et summa devotione compatiens»: LSL VII, 38 (righe 226-228): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 361.

⁵⁵ LSL VII, 39 (righe 247-250): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 361.

mune: il condono del debito è la ragione che spinge ad amare. Tutti siamo portati ad amare coloro che ci fanno del bene e rimettono i nostri debiti, tanto più quanto più siamo gratificati; gli uomini prediligono in genere coloro che perdonano di più o rimettono i debiti maggiori. Così si comprende bene che Simone, con la sua risposta, si è autoaccusato di aver giudicato male Maria. Ma l'autore approfondisce ulteriormente il ragionamento condotto con il ricorso ad un sillogismo ferreo, per arrivare a spiegare il rapporto tra l'amore di Maria e il perdono dei peccati da lei ottenuto, sulla base del significato spirituale riconosciuto ai tre gesti da lei compiuti⁵⁶. Precisamente, le lacrime con cui ha bagnato i piedi di Gesù manifestano la sua interiore compunzione o contrizione (*uiserosa compunctio seu contritio*); i baci manifestano l'interiore unione e alleanza (*uiserosa unio et confederatio*); l'unzione, infine, manifesta la pace interiore e il soave diletto amoroso (*uiserosa tranquillatio suavisque condelectatio*). L'aggettivo «*uiserosa*» ha una forte valenza di intima adesione amorosa al Signore Gesù, che denota, al contempo, il profondo effetto sanante e riconciliatore prodotto nell'interiorità della donna dalla misericordia che Gesù ha esercitato in quanto mediatore tra Dio e gli uomini. Dai tre gesti compiuti dalla donna Cristo desume e prova in modo ottimale

«l'intimo amore di Maria verso Dio, di modo che, mediante questo amore, che nel frattempo era diventato noto a tutti, Cristo potesse indurre a comprendere, in modo indiretto, che egli era Dio e che Maria era perciò portata ad amare con tutta se stessa e in modo così intimo Lui in quanto vero Dio e mediatore degli uomini»⁵⁷.

Data questa impostazione, il significato salvifico di quanto ha fatto Gesù emerge con maggiore evidenza dal confronto tra Simone e Maria. Era giusto che Maria non venisse respinta, ma che fosse accolta più di Simone, per le seguenti ragioni che ne mettono in risalto l'eccellenza rispetto al fariseo: è stata maggiormente purificata da ogni peccato; amava maggiormente Dio e, di conseguenza, era più vicina e più intima a lui; per cui, essendo stata

⁵⁶ Per la rapida sintesi sin qui esposta cf. LSL VII, 40-47 (righe 251-450): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 361-368.

⁵⁷ «[...] occulte subinduceret se esse Deum et Mariam in ipsum ut in verum Deum et mediatorem hominum sic uisceraliter ferri et totam uiscerari»: LSL VII, (righe 450-461): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 368.

purificata maggiormente rispetto a Simone, ha amato più di lui⁵⁸. L'argomentazione così formulata viene ulteriormente allargata in quanto l'autore si interroga sull'influsso che l'amore e la grazia hanno sulla natura umana. Arriva quindi a formulare la seguente tesi:

«Si deve notare, perciò, che mediante la conversione di Maria Cristo ha insegnato che come la carità esercita una certa funzione causale in ordine alla remissione dei peccati, così, allo stesso modo, accade per la remissione dei peccati in ordine all'amore»⁵⁹.

Altre argomentazioni allargano l'orizzonte dottrinale, come per esempio il richiamo al principio universale che «ogni grande peccatore che è più umile e più fervente verso Dio è reso migliore e più accetto a Dio di qualsiasi giusto o minore peccatore che si mostra tiepido o indolente nell'amore verso Dio»⁶⁰.

Quanto è stato sin qui esposto, raccoglie, a mio parere, il contributo dottrinale più stimolante e originale⁶¹. Ulteriori puntualizzazioni possono essere desunte dal commento al Cantico dei cantici, che fa ammirare la venatura mistica che attraversa il pensiero dell'Olivi⁶². Riporto solo due brani.

In merito alla fragranza dei profumi effusi dallo sposo e che attirano il desiderio della sposa (cf. Ct 1,2-3), l'Olivi si sofferma ad elencare gli atteggiamenti virtuosi corrispondenti a tre tipi di unguenti, disposti in senso qualitativamente progressivo, passando dal buono, al migliore e infine all'otti-

⁵⁸ Cf. LSL VII, (righe 485-517): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 369-370.

⁵⁹ LSL VII, (righe 518-521): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 370.

⁶⁰ LSL VII, (righe 588-590): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 372.

⁶¹ La conclusione del commento si limita a ricordare, in ordine alla dichiarazione fatta da Gesù alla donna sulla remissione dei suoi peccati, ormai avvenuta, alcuni principi comuni, tra i quali: la remissione dei peccati, già compresa nella contrizione, deve essere sancita dall'assoluzione sacramentale impartita dal sacerdote. Inoltre, da parte sua Gesù ha voluto rendere palese a tutti i presenti il suo potere di Signore che rimette i peccati. Cf. LSL VII,48-50 (righe 642-663): *Lectura super Lucam et Lectura super Marcum*, 374.

⁶² Rinvio all'edizione critica, con traduzione in lingua tedesca: PETRI IOHANNIS OLIVI, *Expositio in Canticum Canticorum*, curavit J. SCHLAGETER OFM, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1999. Esiste anche una traduzione in lingua italiana: PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Commento al Cantico dei Cantici*, a cura di F. BORZUMATO, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2001.

mo. Comincia dall'unguento della compunzione, che rinvia alla conversione della Maddalena e all'unzione dei piedi di Gesù. Prosegue con l'unguento della praticata delle virtù, messa in atto da quanti vanno considerati gli atleti di Cristo. Infine, si arriva all'unguento della divina devozione o esultanza, con cui viene unto il capo di Gesù (vengono citati Sal 44,8 e Sal 132,2). In secondo luogo, con riferimento a Ct 1,11 – in collegamento con Mc 14,3 e Gv 12,3 – assegna al nardo usato dalla donna, da cui si sprigiona un profumo inebriante, il significato spirituale della devozione, di una devozione abbondante, umile e nota a tutti (*designatur devotio pinguis, humilis et famosa*), per la quale lo sposo si compiace grandemente⁶³.

4. LE *MEDITATIONES VITAE CHRISTI*: IL PROTAGONISMO AMOROSO DELLA MADDALENA

L'opera, definita dal Pourrat una «biografia mistica» del Cristo, è di attribuzione incerta: per alcuni l'autore sarebbe un certo Giovanni de Caulibus (fine XIII secolo); per altri sarebbe un anonimo francescano vissuto in Toscana agli inizi del secolo XIV. L'opera ebbe subito una larga diffusione, per il suo afflato spirituale veicolato da un linguaggio narrativo e meditativo molto accessibile, ma non scontato. Una volta di più la spiritualità di matrice francescana stava facendo da ponte tra quella del secolo XII, ancora monopolio degli ambienti claustrali, e la *devotio moderna* che sarebbe fiorita nella metà del secolo XIV.⁶⁴ Considerando la metodologia compositiva dell'opera, si evince che «quasi tutte le Meditazioni, sebbene destinate alla pietà privata, sono impostate scenicamente per impegnare anche la “vista” del devoto, mentre il parlato penetra nell'anima». È rilevante la presenza di Maria, la madre di Gesù, per cui sembra che si tratti spesso di una lettura fatta con i suoi occhi e con il suo cuore. Accanto a lei c'è poi «una Maddalena non tanto devota quanto “innamorata” di Gesù, una che vive trasferita nel suo Amore»⁶⁵.

⁶³ *Exp. in Ct.* I, 17. 78: *Expositio in Canticum Canticorum*, 116-118; 142.

⁶⁴ Cf. F. VANDENBROUCKE, *La spiritualità del Medioevo*, a cura di R. GRÉGOIRE e G. DELLA CROCE, EDB, Bologna 1991, 148. Altre informazioni in ANONIMO FRANCESCO DEL '300, *Meditazioni sulla vita di Cristo*, a cura di S. COLA, Città Nuova, Roma 1982, 5-13..

⁶⁵ COLA, *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 12.

«La conversione di Maria Maddalena» è il titolo molto eloquente dato al racconto di Lc 7,36-50.⁶⁶ Come si è appena accennato, la Maddalena è presentata sin dall'inizio per quella donna fortemente innamorata di Gesù che, compunta interiormente dal dolore per i propri peccati, non può non andare da lui, perché solo lui ha il potere di salvarla. Per questo non teme di presentarsi in pubblico durante il banchetto al quale lui sta partecipando in casa di Simone il lebbroso. A questo punto l'autore arricchisce il racconto evangelico descrivendo con accuratezza i sentimenti interiori della donna – il pentimento sincero e l'amore ardente – resi visibili dai gesti da lei compiuti. In aggiunta, crea una vera e propria preghiera di implorazione indirizzata a Gesù dalla donna, che lo implora chiamandolo «il mio Dio e Signore». Infine, l'autore impreziosisce la meditazione con una considerazione sullo stretto contatto con i piedi di Gesù, esaltando soprattutto la premurosa delicatezza della Maddalena:

«Intanto l'amore dentro di lei cresceva, e prese a tempestarli di baci appassionati. E poiché i piedi del suo Signore erano anche tutti arrossati dal lungo camminare, prese a massaggiarli con un prezioso unguento»⁶⁷.

L'esito dell'incontro con il Salvatore è suggellato dalla certezza che l'amore tutto cancella e rinnova e Maddalena riceve questo congedo: «Va' in pace». La meditazione termina con due sottolineature: una riguarda la gioia che invade il cuore della donna ormai pienamente convertita a Gesù; l'altra è una calda esortazione a praticare la carità, quale culmine della perfezione cristiana.

«Che augurio piacevole e dolce! Con che gioia Maddalena se lo prende, e con quale festa in cuore se ne va via! Convertitasi totalmente a Gesù, visse poi come una santa senza mai staccarsi da lui e da sua madre.

[...] E allora, dal momento che la carità e quella che dà la perfezione a tutte le virtù, tanto che nessuna di queste piace a Gesù senza la carità, sforzati in tutti i modi di averla per renderti amabile al tuo sposo Gesù»⁶⁸.

⁶⁶ Cf. *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 77-79.

⁶⁷ *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 78.

⁶⁸ *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 79.

L'altro episodio, relativo alla unzione avvenuta a Betania, nella casa di Simone, è meditato facendo entrare in scena, accanto a Gesù, la Maddalena e Maria sua madre. Sono menzionati anche Lazzaro e Marta. I tre fratelli sono presentati come parenti o come persone molto intime di Simone. La madre di Gesù, informa l'autore, viveva in casa di Lazzaro insieme a Marta e a Maria, trattata con grande amore da tutti, ma soprattutto da quest'ultima. Durante la cena Maria prende l'iniziativa di profumare sia la testa che i piedi di Gesù⁶⁹. Per sottolineare lo stretto collegamento tra questo episodio e l'altro raccontato da Luca, l'autore annota:

«La volta precedente, sempre in quella casa, aveva compiuto questo atto in segno di pentimento, mentre ora lo fa per devozione. La verità è che nient'altro amava più di lui, e non ne aveva mai abbastanza di dichiararglielo con simili gesti»⁷⁰.

Emerge subito in primo piano l'atteggiamento della «devozione»: il tema è ormai di uso corrente nella letteratura francescana, grazie soprattutto alla sua matrice bonaventuriana, e non solo. L'accento è rapido, ma molto istruttivo. Procedendo oltre, si legge che Gesù difende Maria dalle accuse di Giuda e le sue parole, che spiegano il raccordo tra l'unzione e la passione ormai imminente, vengono udite anche dalla madre, la quale si sente trafiggere l'anima come da un pugnale⁷¹.

Maria Maddalena, donna esemplare per lo spirito di penitenza, per l'amore appassionato e per la forte carica di devozione, sarà sempre accanto a Gesù e a sua madre, soprattutto nell'ora tragica della passione e della morte di croce, e lo sarà come «la sua carissima fedele discepola»⁷².

⁶⁹ Cf. *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 111-113.

⁷⁰ *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 111.

⁷¹ Cf. *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 112-113.

⁷² Cf. *Meditazioni sulla vita di Cristo*, 140.